Anno XVIII. Martedì, 7 marzo 1865 N. 66.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 6 marzo

ET IN TERRA PAX

Sono aperti tutti i Parlamenti d'Europa e le agenzie telegrafiche possono, risparmiando le spese dei lunghi dispacci, tenerci in due succinte parole al fatto di ciò che si dice e di ciò che si fa in tutte le principali capitali. Se non è questo il momento di ripetere la strofa che si canta ogni sera nel *Mosè*

Di pace l'iride per noi spuntò

non sappiamo quale altro più favorevole si potrà cogliere.

A Londra si discute, ma di che cosa nessun lo sa, tanto è sommesso il tono, tanto è sfiduciato l'assalto dei partiti. È un Parlamento che si prepara santamente a morire, essendo all'ultimo anno della sua legale esistenza e pare che non abbia nè la vigoria, nè la volontà di pensare ad altro fuorchè alla risurreezione che invoca dalle elezioni generali.

A Parigi il fatto più clamoroso non ebbe origine nel Parlamento. La quistione più seria che sinora i deputati, nelle loro riunioni particolari, ed i giornali hanno discusso è la quistione Darimon e tutti capiscono che non è tale da turbare la pace europea.

A Madrid di bene in meglio. Le velleità di guerra furono rintuzzate a San Domingo ed al Perù, cedendo opportunamente nel primo luogo e transigendo anche meglio nel secondo, ed ora la contentezza è universale pel dono di ottocento milioni fatto dalla regina allo Stato che aggiusterà ad un tempo gli affari della lista civile che regalò, riservandosi il 25 p. 0[0, del provento; dello Stato, a cui beneficio si devolve il rimanente; del paese in generale che vedrà messi a frutto una sterminata quantità di beni stabili che inutilmente pesavano sino adesso sul patrimonio dei loro re.

A Vienna i ministri e le Camere si scrivono dei biglietti agro-dolci come fanno gli sposi novelli nelle prime tempeste che sorgono ad intorbidare la luna di miele.

Vi ha bensì l'affare dei ducati; ma si sa che è un affare da non decidersi su due piedi, tanto più che la Prussia vi mette ogni buona volontà nell'aggiungere filo da torcere e nessuno, all'estremo d'ogni caso, sarà tanto soro da credere che l'Austria voglia e possa far la guerra alla cara sua alleata per istrapparle dalle unghie quella preda che così compiacentemente contribuì a consegnarle; dunque ogni supposizione bellicosa non ha senso comune e molto meno può sorgere a Berlino dove il re è felice di fare quello che vuole, il ministero idem e le Camere sono felici anch'esse, mostrando una grande animosità contro il governo, di spingerlo però sempre più su quella via, nella quale è anche troppo disposto a camminare.

Veniamo modestamente noi per gli ultimi con un Parlamento, chè di meglio non chiederebbe se non di morire in santa pace, mentre gli tocca una dura e quasi incomportabile fatica, tale insomma a cui non sarebbero soverchie le forze di una giovane assemblea: con un governo incaricato tutto ad un tratto del trasporto di tante cose materiali, quali formano il bagaglio di una capitale che cambia di posto, e del rinnovamento morale che è una necessaria conseguenza dell'introduzione di tante leggi nuove. Immaginiamoci adunque se ci va di gran cuore gridando *pace, pace*.

Pure questa Europa, che a noi si presenta incoronata degli allori della pace, come disse testè l'imperatore Napoleone, è pur quella che al principiare dell'anno scorso ci si dipingeva con sì foschi colori, travagliata da tante quistioni insolute, da tanti bisogni insoddisfatti, da una situazione assolutamente squilibrata in molte delle sue parti, talchè non vedevasi altro rimedio fuor quello d'un congresso generale di tutti i sovrani per giungere ad una ricomposizione totale e più soddisfacente. Che cosa dunque si è fatto dall'anno scorso in poi? Qual rimedio si è applicato a tanti mali? O per quale naturale e spontanea reazione hanno potuto guarire da sè?

È questo un argomento sul quale i filosofi potranno disputare sin che vogliono; ma il fatto sta che al momento attuale quegli che venisse additando pericoli di guerre e conflagrazioni vicine in Europa sarebbe considerato come dotato di fantasia ammalata e paurosa.

Le quistioni intanto non rinunciano di certo alla soluzione che loro non fu data: l'avranno ugualmente perchè la logica così richiede, e l'impero della logica è inesorabile; ma l'impazienza di provocarla innanzi a quell'ora che il consenso della pubblica opinione le vorrà assegnare, sàrebbe castigata certamente dai rovesci. Ecco forse la chiave dell'enigma, ecco quello che spiega l'esitanza di tutti ad inoltrarsi in quella animosa disamina delle difficoltà che può menar troppo lunge di quello che si vorrebbe andare.

Forse meglio che il periodo della pace potrebbe dirsi questo il periodo della paura, perchè veramente è la paura che domina popoli e governi. Tutti per il momento abbiamo paura, ed il solo conforto che ci resta è forse quello di averne meno degli altri. Alla fine de'conti non è nemmeno per questo il caso di disperare dell'umanità e temere che abbia sempre a tenersi accasciata sotto l'impero di questo poco nobile sentimento. Consoliamoci pensando che anche gli eroi d'Omero venivano di quando in quando visitati dalla paura per volere degli Dei supremi e non cessavano per ciò di essere eroi.

I governi dell'Europa faranno lo stesso, e riscuotendosi sotto la pressione di qualche avvenimento che adesso nessuno può prevedere, è probabile che appunto per assicurarsi maggiormente quella pace di cui si mostrano tutti così grandemente innamorati le preparino un solido fondamento per l'avvenire, appianando le difficoltà vere che ne rendono impossibile la durata, e non solo dissimulandole come adesso si fa.

CHARLESTON

La grande notizia della guerra americana si è la caduta di Charleston, la capitale della Carolina del sud, la chiave e il deposito principale delle forze marittime dei confederati il loro porto di mare più importante dopo quello di Nuova Orléans, la città dove venne tirato il primo colpo della lotta gigantesca, e che per quattro anni sfidò tutte le forze dell'intera flotta del Nord. Il 13 febb. i federali avevano occupato Orangeburgo, e il 15 Columbia, capitale della Carolina del nord, al nord-ovest di Charleston. Il 16 essi si spingevano fino a Kingsville Junction, a circa venti miglia al nord-est di Columbia. Così Sherman, partito da Savannah, al sud di Charleston, aveva girato di fianco questa città, e s'era impadronito delle comunicazioni coi punti più orientali, ossia con le coste della Carolina. All'arrivo di queste notizie a Charleston, i confederati si affrettàrono a sgomberarla nella notte del 17. Pare che tutto fosse preparato per lo sgombro. La parte più ricca della popolazione abbandonò la città, con le famiglie e coi beni. Furono distrutti gli arsenali e i quartieri, segnatamente i depositi di cotone, 6,000 balle. Mentre queste balle ardevano nella parte superiore della città, le fiamme si appigliarono al deposito di munizioni della ferrovia di Wilmington, che scoppiarono uccidendo e ferendo parecchie centinaia di cittadini. Si dice che lo sgombro avesse cominciato fin da tre settimane prima, e che 14,000 persone ne fossero partite. Anche le navi corazzate e le altre vennero fatte saltare nel porto. Anche i punti delle ferrovie furono fatti saltare a tergo dei confederati. Il 18 mattina i federali, venuti entro battelli dalla isola Iames, occuparono Charleston, ove trovarono 200 cannoni e molte munizioni. Una folla di negri venne loro incontro con dimostrazioni di gioia. Dei bianchi non rimanevano che le classi più povere. Alcuni disertori confederati vennero fatti prigionieri. Il 19 Sherman era a Winnsborò a 30 miglia al nord di Columbia.

La notizia della caduta di Charleston fece gran senso in Inghilterra, come si può vedere dal linguaggio del *Times* e del *Morning-Post*. Oramai la guerra non può essere sostenuta se non abbandonando tutte le coste, al che paiono disposti i confederati. Lee ha pubblicato un proclama in cui egli dichiara assumere il comando generale degli eserciti del sud. Pare ch'egli reclami l'autorità di armare dei negri in ragione dei bisogni della guerra. Rispondendo ad un indirizzo di una brigata in favore della continuazione della guerra, egli dice che è d'uopo che la popolazione pareggi l'ardore bellicoso dell'esercito.

La soluzione militare sembra vicina. Lee non può tenersi più di un mese a Richmond. Egli deve rompere la linea che lo circonda, e che si va compiendo intorno a lui: deve attaccare Grant, e assicurarsi una linea di operazione dalla parte di Lynchburgo. Ma forse, prima ch'egli tenti questo colpo decisivo, questa strategia farsalica, poichè il paragone è pienamente militare, v'ha ancora la possibilità di un'altra soluzione, se Beauregard giunge a indurre a battaglia e a sconfiggere Sherman, che dicesi comandi oramai un esercito di 100,000 uomini, compresi 10,000 negri. D'altra parte corre voce di un tentativo di Grant per trasportare la sua base di operazione al Nord di Richmond. *Cras plura.*

CRONACA VENETA

(febbraio 1865)

Un indirizzo di affettuoso ossequio fu presentato dalla Giunta municipale di Torino al Re d'Italia per scagionarsi dei dolosi fatti avvenuti e per acconsentire alla pressione della pubblica opinione. Un indirizzo di sudditanza e di fedeltà venne presentato all'imperatore d'Austria dal podestà di Trieste per protestare contro il rifiuto del Consiglio municipale e per confutare altro indirizzo con cui i cittadini di Trieste facevano atto di aspirazione alla patria italiana e si dolevano che alcuna parola del generale La Marmora li avesse in questo sentimento, comunque siasi, indirettamente offesi. L'indirizzo italiano s'ebbe a compagni parecchi altri indirizzi tutti spontanei, tutti egualmente fervidi di devozione al Re e di affetto alla patria. L'indirizzo austriaco fu sottoscritto da parecchie firme, razzolate qua e là per la città e pel territorio di Trieste, le quali non provarono se non ciò che già si sapeva dai registri della popolazione, che cioè non pochi tedeschi e molti non italiani sono domiciliati in quella contrada. L'indirizzo italiano fu sanzionato dalle festose e cordiali accoglienze che la città di Torino fece al suo Re sollecitamente e graziosamente reduce nella benemerita sua città natale. L'indirizzo austriaco troverà la sua sanzione nelle nuove e prossime elezioni di quel Consiglio municipale che venne brutalmente disciolto per aver rifiutato di prestarsi ad atti che non erano di sua competenza.

Altra città non veneta, ma non per ciò meno italiana, la città di Trento, ai molti suoi atti di patriottismo italiano uno di recente ne aggiunse, e fu la votazione fatta dalla sua rappresentanza cittadina di un fratellevole soccorso agl'inondati di Firenze.

Malgrado sieno stati trattenuti i giornali italiani che recavano l'indirizzo degli emigrati veneti e romani al Parlamento per sollecitare un provvedimento alla infelicissima loro situazione, pure le private corrispondenze e alcuni esemplari giunti clandestinamente fra noi, sparsero qui la notizia di tale fatto e commossero dolorosamente gli animi di tante famiglie che contano fra quelli emigrati loro cari. Noi non contestiamo che nelle strettezze finanziarie del paese ognuno abbia a cedere alcun che del soverchio, ma quando è questione di sussistenza e di esistenza, allora l'economia a nostro avviso non può esercitarsi a tosare le cifre del necessario. A quell'indirizzo adunque che il marchese Pepoli prontamente si assunse di presentare al Parlamento noi aggiungiamo la nostra voce in nome di tutti coloro che fra noi soffrono per l'Italia. Ai nostri emigrati poi ricordiamo che si renderebbero immeritevoli dei soccorsi governativi, se essendo tuttora validi alle armi, svestissero, allo scadere della loro ferma, la divisa del soldato italiano che volontarii indossarono, e se non potendo servire nell'esercito non si adoperassero con tutta solerzia a guadagnarsi i mezzi di loro sussistenza. I sussidii indefinitamente protratti si farebbero dannosi agli emigrati stessi, perchè sarebbero fomite di abitudini tristi e di demoralizzazione.

Fra i suaccennati benemeriti della causa italiana noi dobbiamo annoverare sempre vittime nuove. Numerosi e recenti arresti funestarono le città della Venezia. E non parlando di quelli di Udine e di Belluno, di Ceneda e di Treviso in conseguenza del malaugurato moto del Friuli, non parlando degli altri che da lunge tempo languiscono nelle carceri di S. Giorgio, e nelle criminali di S. Marco o nelle inquisitoriali di S. Severo in seguito al famoso processo pel discoprimento dell'irreperibile Comitato veneto, ci arresteremo per un istante ai fatti di Padova i quali per il loro carattere e numero e per i molti discorsi che se ne fecero più o meno inesattamente su giornali, meritano di essere brevemente, ma veridicamente ricordati.

Fino dall'aprire dell'anno scolastico s'era sparsa voce fra gli studenti che un professore toscano di nome Lazzaretti avesse accettato di occupare in quella Università la cattedra di medicina legale, rinunciando per tal modo alla nazionalità italiana per giurare fedeltà e porsi agli stipendi dell'Austria. La generosa gioventù universitaria comprese tosto la sconvenienza di tale contratto, e s'indettò per dare al malconsigliato professore una lezione di nazionalità al suo primo affacciarsi alla cattedra. L'attitudine della scolaresca si fece in breve così decisa, concorde, aperta e minacciosa, che, malgrado il professore fosse arrivato da parecchi giorni a Padova, le autorità universitarie e poliziesche si peritarono di presentarlo agli studenti. S'indugiò adunque per alcuni giorni nella speranza di stancheggiare quei giovani o di vedere sbollire que' progetti di ostilità. Ma, visto che in ciò non riuscivano, procedettero ai soliti amorevoli e paterni provvedimenti arrestando alla rinfusa parecchi di quei giovani che avevano maggiore influenza sui loro compagni. Ma la speranza d'intimidire con questo atto i compagni andò loro fallita, poichè all'indomani degli arresti, gli studenti adunatisi nel cortile dell'Università, lessero una protesta contro tali atti arbitrarii e brutali, e al grido di *viva l'Italia* si promisero di disertare le scuole fino a che i loro compagni non fossero tor-

APPENDICE

UN LIBRO DEL PRIGIONIERO DI CHILLON.

Non crediamo di far ingiuria ai nostri lettori supponendo che qualcuno di essi non conosca altrimenti il nome di Francesco di Bonivard che pei versi immortali di lord Byron, il quale ne ritrasse al vivo i patimenti in uno de' suoi più commoventi poemi. Il prigioniero di Chillon ottenne fama quasi uguale a quella del conte Ugolino, e, se come questo non morì di fame, se ebbe la ventura di rivedere, dopo sei anni di cattività, la luce del giorno, anch'egli è stato fatto segno all'ira di un vescovo, anch'egli venne trattato con crudeltà propria di que' tempi. Se vi recate a Chillon, lo zelante cicerone vi condurrà nell'oscura torre dove il Bonivard trasse per tanto tempo la sua vita travagliata, ed all'incerta luce di una piccola lampada vi additerà l'anello a cui il misero prigioniero stava incatenato, e l'impronta de' suoi passi sull'umido terreno. Non vogliamo asserire che quelle impronte e quell'anello siano autentici e non servano piuttosto a giustificare la presenza di un cicerone in quel luogo, ma sulla prigionia del Bonivard non può cader dubbio, sebbene in tutto e per tutto non sia stata conforme alla narrazione del poeta inglese.

Francesco di Bonivard o di Bonnivard (come scrivono alcuni) nacque nel 1496 a Ginevra. Studiò a Torino, dove sin da quei tempi fioriva una buona Università. Ritornato in patria, ebbe il priorato di S. Vittorio e prese parte attiva alle lotte politiche del suo paese, opponendosi alle pretensioni di Carlo III duca di Savoia, ed ai maneggi del vescovo di Ginevra, che avrebbe voluto dare la città in potere del duca stesso.

Caduto per due volte nelle mani di Carlo III, la prima volta fu tenuto prigione per due anni, e la seconda volta assalito dai ladri sul Giura, e da essi consegnato al duca, venne rinchiuso nel castello di Chillon, dove rimase, senza essere neppure interrogato, dal 1530 al 1536. Finalmente i bernesi, divenuti padroni del Vallese, lo liberarono, e potè far ritorno a Ginevra, dove, in quel frattempo, non solamente era stato scosso il giogo del duca e del vescovo, ma era stata inaugurata la riforma religiosa. Avendo chiesto invano di esser rimesso in possesso del priorato di S. Vittorio, e parendogli che le ricompense ottenute non fossero adeguate ai servizi da lui resi alla repubblica, mosse lite a Ginevra, ed in via di transazione ottenne 800 scudi per una volta tanto, e 140 scudi di pensione vitalizia. Questo atto non gioverebbe alla sua fama di cittadino disinteressato, se più tardi non lo avesse in certo qual modo coonestato, istituendo la repubblica sua erede, a condizione che i suoi beni fossero impiegati in vantaggio del collegio che si trattava allora di fondare. Si crede che sia morto nell'anno 1570.

Di lui scrisse parole di lode anche Gian Giacomo Rousseau, il quale lo dice uomo di raro merito, di fermezza a tutta prova, *amico della libertà, quantunque savoiardo, e tollerante quantunque prete.* Della sua tolleranza abbiamo un saggio nell'aver egli accettata senza grande ripugnanza la riforma religiosa compiutasi a Ginevra, sebbene, come abbiamo detto, fosse investito del priorato di S. Vittorio. E nemmeno si può affermare che sia poi stato ardente e fanatico calvinista, che ne' suoi scritti, senza essere amico del papa e del papato, si mostra poco edificato dalla nuova religione, ed inoltre fu egli che si oppose a che la riforma venisse imposta colla forza alle riluttanti campagne di Ginevra, ed ottenne che loro si concedesse il tempo necessario per ben comprendere e pesare l'importanza dell'atto che erano chiamate a compiere.

Questo suo modo di pensare in fatto di religione, liberamente manifestato ne' suoi scritti, non sarebbe per avventura la vera ragione per cui parecchi di questi non furono finora pubblicati, ma rimasero sepolti nella biblioteca di Ginevra? Bonivard fu uomo eruditissimo, scrittore arguto e vivace, e le opere sue spargerebbero molta luce sulla storia di quella repubblica; ma non dobbiamo dimenticare che Ginevra è la Roma dei protestanti, intollerante non meno di Roma papale, e, come questa, poco disposta a lasciare che si scoprano le sue magagne.

Però, col progresso dei tempi, anche a Ginevra si va rallentando l'antico rigore, ed ora vediamo fatte di pubblica ragione due opere del Bonivard. La prima s'intitola: *Avis et devis de l'ancienne et nouvelle police de Genève;* la seconda: *Avis et devis de noblesse et de ses offices ou degrez et des iij estats monarchique, aristocratique et democratique. Des dismes et des servitudes taillables.*

Nell'*Histoire litteraire de Genève* del Senebier, che dà l'elenco dei manoscritti lasciati dal Bonivard, troviamo accennata la seconda e non la prima di queste opere. Probabilmente però è la stessa che il Senebier registra col titolo di *Traité de l'ancien et du nouveau gouvernement de Genève* e della quale l'autore della citata *Storia letteraria* dice che, sebbene compilata su documenti somministrati dal Consiglio di Ginevra, tuttavia non venne mai pubblicata a cagione della soverchia ingenuità e puerilità dello stile. Noi che l'abbiamo letta possiamo assicurare d'avervi trovato al contrario malizia sopraffina e stile mordace e sovratutto grandissima indipendenza di giudizi ed imparzialità così rispetto agli amici come ai nemici.

Questi *Avis et devis de l'ancienne et nouvelle police de Genève* interessano anche noi italiani perchè contengono una pagina importante della storia di Casa Savoia, di quella dinastia che era tratta da forza irresistibile verso l'Italia, quantunque da principio accennasse ad estendersi in altra parte. Quando si considera che i Duchi di Savoia non riuscirono, malgrado ripetuti sforzi, ad impadronirsi della piccola repubblica di Ginevra, mentre al contrario poco per volta, passate le Alpi, con poche forze divennero da prima signori di buona parte dell'Alta Italia, e di qua esercitarono sull'intiera penisola quell'influenza che tutti sanno e rivendicarono i diritti della nazionalità italiana e costuirono uno Stato di 22 milioni d'abitanti, quando, ripetiamo noi, si considera ciò, non si può a meno di riconoscere che questa dinastia aveva da una mano potente ed invisibile tracciata la via che doveva percorrere. E ci convien sorridere di pietà quando ricordiamo che qualche uomo di Stato, sotto il regno di Carlo Alberto, avrebbe desiderato che invece di tenere lo sguardo rivolto all'Italia, i Reali di Savoia avessero rinnovato contro Ginevra i tentativi del duca Carlo III, quasichè alle dinastie come ai popoli sia concesso d'indietreggiare impunemente e di mutar via. I primi albori del 1848 e l'istinto stesso, non mai fallace, della Sabauda dinastia dissiparono questo sogno de'Gesuiti e di qualche ministro soggetto interamente al loro dominio.

Forse maggiori particolari intorno alle lotte fra il duca Carlo III di Savoia e la repubblica di Ginevra si troveranno nelle *Chroniques de Genève*, altra opera dello stesso Bonivard, e, secondo ciò che affermano i suoi biografi, la più importante di tutte. Sventuratamente venne sospesa la pubblicazione che un tipografo ne aveva intrapresa nel 1825. Speriamo che si farà per essa ciò che si è fatto per gli *Avis et devis de la police de Genève*, dai quali il tipografo Giulio Guglielmo Fick di Ginevra ha tratto occasione per darci una di quelle mirabili edizioni che onorano l'arte e dimo-

nati in libertà. Questa *Gazzetta privilegiata di Venezia*, in data del 18 febbraio, nel far cenno di tale avvenimento aggiunge: « Il perchè il rettore magnifico dell'Università pubblicò un invito agli studenti, eccitandoli a far ritorno alle scuole per non correre il pericolo di perdere l'anno, e la gioventù a quell'invito *si va restituendo all'Università.* »

Ora per ripetute e unanimi testimonianze e incontrovertibili asserzioni è provato ciò essere falso, spiattellatamente falso. Neppur uno degli studenti che s'erano allontanati ritornò alle scuole, le quali rimasero deserte così il primo giorno come i giorni sucessivi, e l'eroico rimedio degli appelli da trasmettersi giornalmente alla polizia, inculcato dal luogotenente, non fece altro effetto se non che sanzionare officialmente la totale diserzione.

Volle il caso che negli arresti precauzionali (fra quali di qualche giovanetto alunno del ginnasio) si rinvenissero colle perquisizioni alcune liste di nomi preparate fra loro per la dimostrazione al Lazzaretti. Non ci volle di meglio per la polizia, la quale magnificando questo trovato, lo fece valere addirittura come prova di congiura politica, e mandò in massa i giovanetti arrestati alla Commissione straordinaria per crimini politici di alto tradimento, in Venezia. Quivi i congiurati furono assunti in interrogatorio dal giudice istruttore del processo del Friuli, col quale si volea trovare attinenze e legami, e l'istituzione del processo dura e durerà, non già finchè s'abbia scoperto e provato alcun che, ma finchè il Lazzaretti avrà potuto con qualche apparenza di uditorio cominciare il glorioso corso delle sue lezioni. Frattanto egli se ne stà alloggiato in un albergo, perchè i cittadini gli rifiutano tutti d'accordo l'alloggio; se ne sta guardato ostensibilmente da due ufficiali di polizia, e non osa farsi vedere all'aperto, sicchè nessuno ancora, nè a Padova nè a Venezia può dire che ciera egli abbia, ma si può giurare non debba essere ciera contenta.

Frattanto i dottrinarii, i quietisti ad ogni costo, gli uomini così detti pratici vanno sommessamente buccinando che la cosa non meritava tanto scalpore, che bisogna distinguere l'uomo politico dallo scienziato, e quando sono a corto d'ogni altro argomento, si rifugiano nel verbo supremo, nella formola ripetuta fino alla nausea, che *la scienza è cosmopolita*.... O parolai vuoti di senno, se non invece pieni di malizia, smettete coteste sonore ciancie, le quali per avere radice greca, e per empirvi che facciano la bocca, non sono per ciò meno vesciche di vento. La scienza è cosmopolita, sta bene; ma non dispensa per ciò i suoi ministri dall'essere buoni cittadini. Chi, scevro da ogni impegno, libero da ogni antecedente, viene a patteggiare in qualunque guisa collo straniero, non è buon cittadino. Apprendete invece il cosmopolitismo patriottico da questa generosa gioventù, la quale, benchè per ogni guisa impastoiata, torturata, evirata, colla semplice ma sicura intuizione del cuore, sente di primo slancio le offese recate ai sentimenti ed al decoro del paese. E ove anche nella loro suscettività o nei modi di esprimerla vi fosse esagerazione, io benedico questa esagerazione che sola può bilanciare la grettezza e la viltà del vostro schifoso egoismo.

Corre qui per le mani di tutti una toccante ed eletta poesia venutaci da Parigi, dedicata all'imperatrice de' francesi, e intitolata: la *Gondola veneziana a Fontainebleau*. A questa fece risposta una veneta con altra poesia sullo stesso metro e col medesimo numero di strofe, nella quale con liberi sensi e libere parole, dopo avere ringraziato il cortese autore della poesia, gli ricorda che Venezia aspetta da *estrani e da fratelli*, non una *pietà infeconda*, ma l'adempimento di una doverosa e troppo lunga promessa. Alcuni de' vostri giornali, nel riportare ambedue le poesie, le fecero precedere da alcune linee di commento che a nostro avviso non interpretarono giustamente il concetto della risposta, e che ad ogni modo ci parvero più che altro inopportune.

Altro lavoro di maggior lena sulle nostre province vide in questi giorni la luce, ed è un *Trattato sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria, premesso un saggio sul sistema finanziario austriaco*, per Andrea Meneghini. Lasciando al vostro corrispondente per tali materie il compito di darvene particolareggiata notizia, io non posso a meno di rendere a questo nostro egregio emigrato, a nome del paese, le più sentite grazie. Malgrado la salute malferma e gli officii parlamentari, e la lontananza dalla famiglia, e la recente sciagura che l'ha colpito nell'intimo del cuore colla perdita di un figlio promettitore e già mantenitore delle più belle speranze, il Meneghini non ristà dall'occuparsi indefessamente dei più ardui ed ingrati studi della pubblica economia; e colla scorta di documenti officiali, e la prova incontestabile delle cifre va rivelando tutto il sistema di spoliazioni col quale l'Austria, senza rinsanguare se stessa, va esaurendo queste infelici province. Questi sono lavori, queste sono opere che onorano altamente il carattere e il nome di un emigrato. Così più altri ne seguissero il degno esempio!

Dal Veneto, 28 febbraio 1865.

STRADE FERRATE VENETE

Da Venezia scrivono in data del 25 febbraio al *Fremdenblatt* di Vienna:

Ci si fa sapere esservi buone ragioni per sperare che gli ostacoli i quali si opponevano a che la strada ferrata del Po fosse condotta a termine, spariranno presto. Si sa che i lavori furono incominciati solamente da Padova a Boaro per Monselice e Rovigo, e che il proseguimento di quella linea fino a Lagoscuro, dove si unirebbe alle strade ferrate dell'Italia centrale, fu sospeso per ragioni strategiche. Oramai sono terminati gli studi che permetteranno di continuare la linea girando intorno alle fortificazioni. I lavori avranno principio in estate, e si può sperare molto ragionevolmente, che l'anno venturo tutta quella linea ferroviaria sarà aperta al pubblico, e procurerà molti benefizii al commercio ed al traffico generale di Venezia.

Nella *Perseveranza* del 6 si legge:

Ieri, il sindaco e tutti i membri della Giunta municipale si recarono a far visita al presidente del Consiglio de' ministri.

S. M. partirà probabilmente martedì sera.

CORRIERE DI LONDRA.

(*Continuazione e fine* — V. num. 64 e 65)

Ci è veramente di rammarico che i ristretti confini assegnatici non ci consentano unire la traduzione del manifesto del figlio di lord Russell agli elettori, da cui traspira il soffio inspirato di quel vecchio, che quantunque ora politicamente sepolto fra le gravi cure e la meno eccitante atmosfera della Camera alta, ha pur trovato una scintilla di quel fuoco che lo irradiò nei primi anni della pubblica sua esistenza, per dare al suo erede la prima lezione di quell'eloquenza che talora più del ferro e più del fuoco crea ed annienta eserciti e popoli. Ci è di conforto il salutare questo nuovo campione della democrazia pronto a pugnare per principii tanto calunniati, ma tante volte trionfanti. E così gli sorrida la sorte, non gli venga meno la lena, non lo rallentino nel cammino i raccolti allori o qualche vinta scaramuccia! E così nol punga tentazione di gettare al rigattiere quello sgabello che ora gli vale a salire, quel popolo che solo può fregiar il suo stemma di tale immortale ricordo di affetti, di cui nè volger d'anni, nè imperversar di fortune può appannare lo splendore.

E qui ci giova notare come su questo proposito uno dei migliori e più popolari periodici dell'Inghilterra (il *Daily telegraph*), mentre si compiace che questa giovane recluta parlamentare si presenti *con una eccellente lettera di raccomandazione*, quella di esser figlio di un tanto padre, ed osserva che *l'appartenere all'aristocrazia* gli è di buon augurio per la sua carriera, soggiunge: *Che lo spirito livellatore attribuito alla democrazia del continente non ha giammai infette le menti inglesi; che il popolo qui è cordialmente volonteroso di essere guidato da uomini distinti per nascita e per rango.* Con buona venia del *Daily telegraph* (che ci piace constatar essere uno de' più morali, leali ed eruditi rappresentanti dell'opinione pubblica) il continente non ci pare esser dalla parte del torto sotto questo riguardo.

Questo spirito livellatore che gli irrita i nervi è la mera traduzione in fatto di quella uguaglianza, non figlia dell'umano capriccio, ma di divina emanazione che ci pose quaggiù fratelli senza gradazioni o supremazie, da quelle in fuori che col merito personale e colle virtù sappiamo conquistarci ed appropriarci.

Ieri ebbe luogo con pontificale pompa in mezzo a gran concorso di fedeli ed infedeli il funerale del cardinale Wiseman, che a valermi di una frase palmerstoniana usata in altra occasione, *non morì troppo giovane per la sua fama*. A giudicarne dall'universale, pare che la famiglia cattolica abbia sofferto un vuoto irreparabile nella immatura morte di questo pretendente all'eredità di S. Pietro. Tutti i periodici senza distinzione di politiche o religiose tendenze sono unanimi nel tesser l'elogio di questo prelato, che seppe esercitare la dilicata sua missione con un tatto, con uno zelo non disgiunti da moderazione, atti a cattivare amici e nemici. Nato in Ispagna da parenti inglesi, apparteneva per convinzione alla illuminata scuola di coloro che non amano spinger le cose all'estremo, per cui, quantunque caldo apostolo di quella chiesa di cui qui era capo, non dimenticò mai di esser inglese, nè predicò mai la disobbedienza alle leggi dello Stato come mezzo di condurre l'anima a sicuro porto; nemico delle provocazioni e del raggiro, rispettando la altrui suscettibilità, profondamente erudito, qualora ebbe opportunità di arringare il gregge affidatogli, lo intrattenne con assennate solide osservazioni più atte a rendergli meno spinoso il duro calle della vita, che non ad elevarlo a sublimi regioni a ventre vuoto, per il vantaggio di pochi mestatori. È chiamato a succedergli (od almeno pare in predicato) monsignor Manning, uomo di tutt'altra pasta, discepolo della chiesa militante, nemico delle transazioni, spiacente a' suoi connazionali per quelle virtù che gli varranno di raccomandazione alla corte di Roma.

Oggi gli estremi onori saranno resi al duca Northumberland, di cui lascierò ad altri la cura di tesser la semi-reale biografia, limitandomi ad accennarvi esser egli stato uno dei più caldi promotori dell'istituzione lungo le coste inglesi di quelle barche di salvamento (*lifeboat*) di incalcolabile utilità ai poveri naufraghi in queste irrequiete acque; ed aver egli chiamata la moglie erede di tutta la parte disponibile del suo patrimonio, la quale di per se sola ammonta alla favolosa cifra di cento milioni di franchi (*sic!*) Oh beata legge di equilibrio, quanto saresti benedetta dall'umanità, se potesti essere applicata senza iattura del diritto privato! Non riesciranno nuovi costì i particolari di due disastri successi in questo mese nella capitale. L'uno per il crollare di una volta su cui stava stipato un gran numero di cattolici accorsi ad assistere all'estrazione di certa lotteria per caritatevole scopo, in una specie di scuola situata oltre il ponte di Westminster; molte le vittime, più numerosi gli storpiati, parte dalle macerie sotto cui rimasero sepolti e parte per quel disordine che pur troppo suole accompagnare queste strazianti occorrenze. L'altro disastro fu la totale distruzione dalle fiamme di uno dei più popolari teatri (*Surrey*). Vano fu ogni tentativo per arrestare il rapido progresso dell'incendio, di cui si ignora la causa; e l'esser la rappresentazione serale quasi al suo termine ed il pubblico pressochè tutto uscito, fece sì che non si ebbero a deplorare altri danni da quelli in fuori della distruzione di proprietà di immenso valore e dell'aver lasciato senza risorse il numeroso stuolo di quelli che dalle scene del Surrey traevano occupazione e vitto. A ciò però ampiamente provvide la carità cittadina, che, eccitata appena da un invito, raccolse in pochi giorni la somma di 50 mila franchi, più che bastanti a togliere d'angustia tanti infelici.

Dovere di cronista mi forza a tener l'*Opinione* a giorno dello stadio in cui attualmente trovasi il processo Pollioni Gregorio di europea celebrità. Lo farò astenendomi da ogni commento che potrebbe forse essermi attribuito a preconcetti astii o simpatie, di cui però ho la coscienza di andar immune.

Dopo aver un po' evasivamente risposto ad interpellanze mossegli in proposito in Parlamento, il ministro di grazia e giustizia, mosso dalla irresistibile eloquenza dei fatti, si decise di concedere un mese di dilazione all'esecuzione di Pollioni, mezzotermine che al certo sarà foriero di una commutazione di pena per questa povera vittima della fallibilità degli umani giudizi. Non gli è dato sperare *riabilitazione officiale*, giacchè in Inghilterra il *verdetto d'un giurì è irrevocabile*; non esiste appello per condanne criminali, quell'appello che pur è concesso in materie civili per una meschina questione pecuniaria! Una patente ingiustizia, un assassinio legale, non ha riparo che nella *grazia della regina*, che colla sua clemenza ripara all'offesa fatta al fisico del calunniato, non alla più intensa fatta al suo onore! Gregorio, colui che nobilmente riparò al passato col recare la sua testa ad impedire un'ingiustizia, fu rimandato davanti ai giurati come colpevole d'assassinio nella persona di Michele Harrington. (E due!) Durante l'esame preparatorio davanti al magistrato risultò: aver la polizia scientemente occultata ogni circostanza in favore del Pollioni; aver il m.r Shaw, padrone dell'*Àncora d'oro*, portato il peso della mendace sua testimonianza contro il Pollioni, per astio contro di questo, che era stato ganzo della sua consorte prima del suo matrimonio con esso, e ne aveva avuto un bel bimbo, frutto della romantica avventura; aver la signora Shaw confessato di essersi recata in persona nella camera, teatro della sanguinosa rissa, dopo la *fatale conclusione di questa*, e d'averne portati fuori due cappelli appartenenti a Gregorio e suo fratello, consegnandoli in loro mani. (E ciò dopo che sei inglesi avevan giurato che il solo Pollioni, italiano, avesse postovi piede!) Essersi il Pollioni, durante il parapiglia, *fermato in un'altra osteria*, da cui lo trasse un amico *ad affare concluso*, giungendo appena, all'*Àncora d'oro*, in tempo per ricevere sul cranio un colpo di bastone, che lo rese insensibile!

È egli ciò possibile? Come nulla trapelò durante il dibattimento di Pollioni?

Ciò chiederanno giustamente i lettori, e ciò pure chiese l'onorevole magistrato, sbalordito da questa pressa di prove!! Tutto ciò, risponde il degno avvocato della difesa in piena Corte, « fu soffocato dalla polizia e dal Baron Martin, che mi impedì di chiamare i testimonii che egli designava col nome di rapportatori di dicerie di nessun fondamento. » In tutto questo doloroso episodio, se alcun che vale a confortare gli italiani qui residenti, si è la parte presavi in favore del calunniato, da un nostro connazionale, il signor Negretti, negoziante di grande rispettabilità. — Oltre a ciò consta che il degno nostro rappresentante, con quella moderazione necessaria nella dilicata posizione in cui si trova, non risparmiò nè istanze, nè passi per ottenere giustizia, quella giustizia che speriamo verrà fatta, lasciando salve a loro soddisfazione tutte le convenienze e suscettibilità del ferito orgoglio nazionale, che non vogliamo ledere menomamente, purchè si strappi al carnefice la testa di un innocente!

Prima di concludere, reputo prezzo dell'opera il porre in guardia gli italiani che non fossero ben addentrati nei raffinati sistemi di truffe, che a danno dei gonzi e degli inesperti sogliono scaturire dalla inventrice fantasia di alcuni di questi isolani, dal lasciarsi pigliare in certe trappole che, a quanto mi vien riferito, stan loro tendendosi da qualche tempo. I giornali, nella parte degli annunzi, sono uno de' più attivi stromenti, per cui stanno per lo più attivando la proficua *industria*; e occorrerebbero volumi se imprendessimo a tessere la storia di delitti, di dolori e di lagrime, che talvolta di questa pubblicità è inevitabile conseguenza. Mi colpirono infatti alcuni inviti agli italiani, emessi da certe sedicenti Società, per facilitare l'esportazione delle vostre ricche produzioni, creando magazzini di deposito, con sicurezza di smercio e di enormi profitti; altrove sono lucrosi impieghi offerti a' nostri giovani dopo pochi mesi di dimora in Londra!!!

Chi conosce questa metropoli, e sa che vi si muore di fame quanto e più che altrove; che la più robusta ed attiva parte della popolazione è costretta di emigrare in cerca di meno ingrato suolo; che la probità, la costanza, l'ingegno son talora insufficienti a lottare colla concorrenza e la commerciale ingordigia dei capitalisti; chi sa tutto questo, sa in qual conto tenere queste ciarlatanerie. Ma all'estero qualcuno, ignaro del vero, potrebbe morder all'amo ed esser accalappiato, fatto vittima senza speme di salvare le imprudentemente esposte somme, e per di più fatto scopo a beffe e derisione.

Per cui ripeteremo col *Corriere Mercantile* che ci precedette in simile avvertimento:

« È bene che i negozianti, prima di far caso di tali inviti, prendano informazioni sull'identità e rispettabilità delle firme che offrono sì grasse proposte, o meglio ancora vengano in persona a tastar il terreno, e vedere se gatta non ci covi! »

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Mémorial Diplomatique*:

« Giovedì ultimo, 2 marzo, gli ambasciatori d'Austria e di Prussia a Parigi hanno deposto, in nome del loro rispettivo governo, una domanda tendente ad ottenere per parte della Francia il riconoscimento dello stato provvisorio attuale dei ducati sino allo stabilimento di un governo definitivo in quelle provincie.

« La domanda delle due grandi potenze tedesche comprende tre ordini di fatti:

« 1° Il riconoscimento di una bandiera Slesvigo-holsteinese, a tre colori, azzurro, bianco e rosso, con un segno che la distingue dalla bandiera svedese e meclemburghese;

« 2° L'applicazione ai ducati dell'Elba dei regolamenti e del sistema di amministrazione di cui godevano sotto l'amministrazione danese;

« 3° Il riconoscimento della conservazione di questi regolamenti e di questo sistema di amministrazione sino a che la quistione successoria sia regolata.

« La risposta del governo francese alla domanda delle due grandi potenze tedesche non è per anco conosciuta officialmente; ma havvi buon fondamento per credere che il gabinetto delle Tuileries non farà alcuna difficoltà a prestarsi ai loro desiderii in questa circostanza. »

Abbiamo già saputo dalla *Gazzetta austriaca* che l'Austria declina positivamente le proposte contenute nell'ultimo dispaccio prussiano a lei diretto.

Ora, stando ad un dispaccio particolare ricevuto dal *Mémorial* succitato, il gabinetto di Vienna non considererebbe questo rifiuto che come un incidente il quale lascia intatta la quistione principale, non meno che la posizione rispettiva dei due gabinetti.

Secondo lo stesso periodico, la Corte di Vienna avrebbe incaricato l'ambasciatore di Austria a Parigi di far conoscere al signor Drouyn de Lhuys la soddisfazione sincera colla quale il governo di Sua Maestà Apostolica avrebbe ravvisato, tanto nel discorso dell'imperatore dei francesi, quanto nei do-

---

strano esservi ancora chi ne tien vivo il culto. Se il Fick invece di porvi in fronte, con lodevole buona fede, la data del 1865 avesse voluto attribuire a questo libro una data di due secoli addietro, non vi sarebbe modo di porre in dubbio che questa sia veramente un'edizione del secolo decimosesto o del principio del decimosettimo. La carta, i caratteri, i fregi di quei tempi sono imitati con tanta perfezione da trarre in inganno i più esperti. Non è questo il primo prodigio di questo genere compiuto dal Fick. Conosciamo parecchie altre sue felicissime imitazioni di edizioni antiche; una *Vita di Guttemberg*, una *Vita di Luigia di Savoia*, ecc., ecc., a cui concorse quel paziente e dotto erudito che è il signor Gustavo Revillod. Questa però che annunziamo è una delle più importanti, e non vi sarà bibliofilo che non ambisca di averla nella sua biblioteca. Il signor Fick non può aver avuto in animo di farne una speculazione, ma piuttosto di rendere omaggio all'arte sua, e noi gli auguriamo che almeno non gli manchi quell'incoraggiamento che valga ad infondergli ardire per altre imprese siffatte.

I pregi dell'edizione non devono farci dimenticare quelli dell'opera, e questi sono tali da farci desiderare che possa andare fra le mani non solamente di pochi eletti, ma di tutti coloro che si occupano di studi storici. Perciò si accrescerebbe la nostra riconoscenza pel signor Fick se dopo questa splendida edizione ne intraprendesse un'altra più popolare dell'istessa opera, e nutriamo fiducia che non ispenderebbe la fatica indarno.

Non è già che tutte le cose scritte dal Bonivard vadano accolte ciecamente. Per quanto, come abbiamo detto, sia imparziale, non è da pretendersi che abbia posti in obblio i sei anni passati nel carcere di Chillon. Di qui il severo giudizio ch'egli reca del duca Carlo III, del quale comprendiamo che non avessero ragione di mostrarsi soddisfatti i ginevrini in generale e il Bonivard in particolare, ma che da' suoi sudditi e dagli storici venne sopranominato *il Buono*, locchè rende testimonianza delle virtù ch'egli ebbe il campo di esercitare durante il suo lungo regno di 51 anno. Negli *Avis et devis* del Bonivard si trovano alcuni aneddoti sul conto del Duca e di Beatrice di Portogallo sua consorte, che forse non sono interamente conformi alla verità storica, e sembrano piuttosto dicerie e novellette poste in giro dai ginevrini. Narra fra le altre cose il nostro autore che il Duca prima di sposare Beatrice le fece credere di essere padrone e sovrano signore di Ginevra, ed infatti vi si recò colla sposa e vi fu ben accolto, ma quando Beatrice, la quale del soggiorno di Ginevra era rimasta molto contenta e diceva di avervi trovata *buena posada*, conobbe che il Duca non ne era sovrano, salì in sulle furie e ripassò i monti. Il Duca le corse dietro e per rabbonirla raddoppiò gli sforzi per impadronirsi di Ginevra. Questa storiella può avere qualche fondamento di vero, in ciò che a Beatrice piacesse Ginevra, e la duchessa abbia spinto lo sposo a nuove imprese contro quella città, ma d'altro canto è improbabile, anche per quei tempi, che la Corte di Portogallo ignorasse quali fossero veramente i possedimenti del Duca di Savoia.

Comunque sia la cosa, e sebbene su questo e su altri punti sia lecito dubitare dell'esattezza delle cose narrate dal Bonivard, è certo ch'egli era in grado di conoscere molti particolari generalmente ignorati, sovratutto per ciò che riguarda l'origine di quella specie di giurisdizione che i duchi di Savoia esercitavano su Ginevra, giurisdizione più di nome, che di fatto, che risale a tempi antichissimi, giacchè i duchi stessi avendo aiutato Ginevra a liberarsi da' suoi Conti, volevano sottentrare in alcuni dei diritti che a questi spettavano. Ma a ciò essendosi opposti i ginevrini, si venne finalmente ad una transazione. Il duca teneva a breve distanza da Ginevra un castello, chiamato Guaillardt, e nominava un *vidame*, ovverosia vice-signore, il quale però prestava omaggio al vescovo, e giurava dinanzi ai sindaci di rispettare le franchigie della città. Quando i sindaci avevano condannato un delinquente a qualche pena corporale, dicevano al *vidame*: « Vi ordiniamo di far eseguire questa nostra sentenza. » Ed il *vidame* faceva prendere il condannato da' suoi sergenti e lo conduceva fino alle porte del castello, e quivi giunto faceva gridare per tre volte: « Non vi è alcuno pel signore di Savoia, signore di Castel Guaillardt? » Ed alla terza volta il castellano di Guaillardt usciva a cavallo, accompagnato da' suoi sergenti e dal carnefice, e diceva: « Sì, vi son io; » ed allora il *vidame* soggiungeva: « I signori sindaci hanno condannato quest'uomo alla tale pena, e vi comandano di porre la loro sentenza ad esecuzione, » e gli consegnava il condannato, e il castellano alla sua volta lo consegnava al carnefice; e per dimostrare che questa consegna non si faceva al duca come a sovrano, ma come ad inferiore, la sentenza non veniva eseguita nel castello, ma si conduceva il paziente ad essere giustiziato nel territorio di Ginevra; ed il duca non aveva diritto di fargli la grazia.

Questa larva d'autorità avevano i duchi su Ginevra. Dal loro desiderio di accrescerla ed estenderla nacquero tutte le lotte che il Bonivard ci viene narrando. Non seguiremo lo autore nell'enumerazione de' tentativi fatti a tal uopo con varia vicenda; basterà il sapere che i duchi di Savoia non riuscirono mai a porre fermamente il piede in Ginevra, e finalmente anche quella giurisdizione si estinse come tutte le istituzioni decrepite e che non hanno più ragione d'esistere.

Cessata l'autorità del duca, il Bonivard ci espone le origini delle istituzioni civili ed ecclesiastiche di Ginevra, e le sedizioni avvenute in quella città, e i processi che ad esse tennero dietro, e principalmente quello del Perrin. Sebbene questa parte dell'opera non ci interessi più direttamente, tuttavia non può a meno di dilettare il lettore, perchè è dettata con tanta eleganza, proprietà ed arguzia di stile, da non lasciar mai luogo alla noia. A proposito del Perrin, e per farne meglio note la superbia e l'arroganza, il nostro autore lo paragona ad un certo re di Portogallo, di cui fanno cenno le antiche cronache spagnuole.

L'aneddoto, se non è vero, è ben trovato, e merita di venir riferito:

Un re ed una regina di Portogallo avevano un unico figlio chiamato Don Giovanni, il quale cadde infermo. I genitori desolati inviarono ambasciate e regali a tutti i santi del paradiso, affinchè impetrassero da Domineddio la salute del principe ereditario. I santi, dicono le cronache, ricevettero i regali, anzi se li tennero, ma Don Giovanni morì. Immagini il lettore il dolore e lo sdegno delle LL. MM. portoghesi. Volendo trarre del fatto una vendetta che fosse degna di loro, fecero pubblicare in Lisbona la seguente grida:

« Per ordine delle LL. MM. il re e la regina, nessuno, per lo spazio di tre anni, sotto pena di essere arrotato, sia tanto ardito da credere in Dio, il quale ha ucciso Don Giovanni, figlio del re e della regina, e ciò affinchè sappia Iddio contro chi se la piglia. »

La seconda parte di questa pubblicazione, cioè il trattato della nobiltà, e de' suoi gradi ed uffici, e degli Stati monarchico, aristocratico e democratico, dà un giusto concetto dell'erudizione di que' tempi, e di quella del Bonivard, che era vastissima. Ma quanto abbiamo detto finora basta a far conoscere l'autore ed il valore delle opere sue. Poniamo adunque fine alle nostre parole, rinnovando i nostri encomii all'editore Fick, che con questa pubblicazione si è reso benemerito dell'arte tipografica e degli studi storici.

cumenti diplomatici contenuti nel *Libro Giallo*, la risoluzione incrollabile della Francia di continuare, come per lo passato, a coprire il trono pontificio di una efficace protezione.

La *France* annunzia che la Commissione dell'indirizzo del Senato avendo, a quanto si dice, terminato sin da sabbato il suo lavoro, il presidente signor Troplong leggerà probabilmente il progetto d'indirizzo lunedì, cioè oggi. Si crede poi che la discussione possa cominciare giovedì prossimo.

Quanto all'indirizzo del Corpo legislativo, lo stesso giornale non crede probabile che la discussione pubblica di esso possa cominciare prima del dì 20 del corrente.

La *Patrie* osserva a questo proposito essere consuetudine di non aprire questa discussione in seno al Corpo legislativo se non dopo il voto dell'indirizzo del Senato.

La *Boersenhalle* crede sapere da buona fonte che i negoziati per un trattato di commercio tra la Francia e la città libera di Amburgo furono, questi ultimi giorni, condotti a buon fine.

Per parte sua, il giornale la *France* si dichiara in grado di confermare l'esattezza delle informazioni del foglio tedesco.

Si ha da Madrid, in data del 3 corrente, che la relazione della Commissione della Camera incaricata di esaminare la questione dell'abbandono dell'isola di S. Domingo, ha dato la sua approvazione al progetto del governo.

Le difficoltà insorte fra il governo dell'imperatore Massimiliano I e la Santa Sede stanno, a quanto pare, per essere appianate.

L'imperatore del Messico ha incaricato una commissione di andare a trattare direttamente col papa, designando come suo primo plenipotenziario il signor Velasquez de Leon, il quale sarà assistito da due consiglieri di stato.

Questi tre personaggi sono aspettati a Saint-Nazaire pel 15 del corrente.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, *4 marzo*. — Taluno che è molto addentro nelle cose e nelle persone della Corte di Vienna, giunto qui da poco tempo, mi raccontò delle particolarità grandemente curiose. Quantunque in parte siano retrospettive, io sono convinto che leggerete questo racconto con molto piacere, tanto più che posso farmi mallevadore dell'assoluta veridicità della persona che me ne informa.

L'imperatore Francesco Giuseppe, che si crede generalmente e molto a torto sottomesso alle influenze della sua Corte, è al contrario molto indipendente perchè S. M. ha un'opinione molto alta della sua capacità militare e politica. Egli vede adunque tutto quello che si fa e dirige personalmente tutti gli affari importanti. La vera storia del rinvio del signor di Rechberg lo prova bastantemente. Quando in occasione degli abboccamenti di Kissingen e di Carlsbad l'imperatore Napoleone aveva fatto insinuare, col mezzo del principe di Metternich, che avrebbe preso parte volontieri a quei colloqui sovrani, il conte Rechberg lo portò a cognizione dell'imperatore Francesco Giuseppe che non disse di no, ma rispose in modo evasivo.

Il ministro austriaco prese abbaglio sul senso di questa risposta, e fece sapere al principe di Metternich che sperava ottenere dal suo sovrano un qualche atto cortese in favore della Corte di Francia. Il conte di Rechberg ritornò infatti poco dopo alla carica senza però ottenere una risposta. Il signor di Metternich avea nel frattempo fatto sperare al sig. Drouyn de Lhuys che l'imperatore Napoleone sarebbe stato invitato a Kissingen. Ora immaginatevi la desolazione di tutti questi diplomatici allorquando alla vigilia dell'abboccamento si seppe che l'imperatore Francesco Giuseppe rifiutava assolutamente quello che gli si era dimandato.

Il principe di Metternich per tentare di rimediare a questa faccenda andò egli stesso a Kissingen dove sperava di ottenere per lo meno un abboccamento fra il suo imperatore e Napoleone, e per decidere il suo sovrano disse che il conte di Rechberg lo avea fatto sperare, per cui esso si era compromesso presso S. M. l'imperatore dei francesi. Questa rivelazione trasse la caduta del conte Rechberg. Il signor Schmerling non ebbe a fare che un leggerissimo sforzo per allontanare il suo avversario.

Fu in quel tempo che il principe di Metternich dovette restare assente per qualche settimana dal suo posto e fu in quel tempo che venne conchiusa la convenzione del 15 settembre per cui a Vienna si è persuasi che, senza il rifiuto di Francesco Giuseppe di abboccarsi con Napoleone a Kissingen, il governo francese non avrebbe mai consentito a quell'atto importante.

Nel dispaccio del signor Drouyn de Lhuys al signor di Grammont, e nel quale rende conto d'una conversazione col sig. di Müllinen, il ministro degli affari esteri esprime abbastanza chiaro questo pensiero, che fu l'Austria la quale, colla sua politica, avea obbligata la Francia ad intendersi coll'Italia senza partecipazione del gabinetto austriaco.

Ma se, come vi ho detto testè, il sig. Schmerling non provocò la caduta del conte Rechberg, si ingannerebbero coloro i quali credessero che il conte Mensdorff Pouilly fosse gradito al ministro di Stato più dell'altro. Il conte Mensdorff fu chiamato a Vienna dall'imperatore, e questi direttamente gli affidò il portafoglio degli affari esteri, che il detto conte lungamente si schermì dall'accettare dicendo che non si sentiva le cognizioni necessarie per sostenere quel posto, essendosi, a preferenza, occupato di cose militari.

« Vi ho scelto, disse l'imperatore, perchè « siete soldato e, come tale, sapete obbedire, « ed è tutto quanto io vi chiedo. Fate sempre quello che io vi dirò e tutto andrà alla « meglio. »

Questo ministro adempie fedelmente questo programma e perciò tutti i diplomatici che a lui si dirigono quasi sempre ricevono questa risposta: « Rifletterò, e fra qualche giorno vi « farò sapere la mia risposta. »

Le cattive lingue pretendono che sua moglie, nata contessa Kinsky, ha forse una maggior vocazione per gli affari, che non abbia il suo marito, e si dice che infatti la contessa, dotata d'una grande vivacità di carattere, mostri, per la sua posizione attuale, una vera passione.

« Mio marito mostrerà ai signori giornalisti, « disse ella qualche giorno dopo essere in« stallata all'ufficio degli esteri, ch'esso porta « ai fianchi una sciabola e non un calamaio, « come portava il conte di Rechberg. » Sinora però non ha fatto veder niente a nessuno e si può dire che non si vide mai un ministro degli affari esteri che abbia fatto parlare così poco di sè come questo.

Del resto nemmeno gli altri ministri possono vantarsi d'una maggiore importanza e la decisione di tutti gli affari un po' gravi si può dire che la ci capita addosso passando al di sopra delle loro teste.

Così nella quistione dei ducati le vere trattative si fanno all'infuori della influenza ministeriale, e tutto si accomoda fra l'imperatore Francesco Giuseppe, il re Guglielmo ed il signor Di Bismark, che gode la confidenza di entrambi. Il gabinetto austriaco scrive e parla nel senso d'una soluzione federale, mentre nella convinzione delle persone ben informate tutto è già convenuto da gran pezza fra i due sovrani nel senso d'una annessione alla Prussia.

L'imperatore Francesco Giuseppe è un uomo taciturno, una natura interamente militare. La sua vita è regolarissima e d'una grande semplicità. Esso si leva alle 4 1|2 all'estate, alle 5 1|2 all'inverno, e d'ordinario alle ore dieci della sera va a letto. Si occupa con attenzione degli affari e presiede personalmente alla loro direzione. Nei casi di grande importanza, lo imperatore consulta, se si tratta di cose amministrative interne, il signor De Lichtenfels, presidente del Consiglio di Stato; quando invece si tratti di cose che hanno rapporto all'estero, esso prende consiglio dal cardinale Rauscher. Questi due personaggi furono i precettori di S. M. quando era ragazzo, il primo per la scienza del diritto, il secondo per la religione e la storia.

Una persona che esercita influenza sull'animo di S. M. è il suo aiutante generale conte di Crenneville, il quale subisce però anch'esso l'influenza del cardinale Rauscher, arcivescovo di Vienna testè nominato. E questi tre personaggi sono lo spavento dei ministri.

La proposta del signor Schmerling, relativa alla soppressione del collegio dei Gesuiti a Feldkirch (nel Tirolo), si trova già da sei mesi sul tavolo dell'imperatore, senza che il decreto relativo venga sottoscritto. È il sig. Di Crenneville che si oppone a questo disegno, ed il signor Schmerling non sa superarne l'opposizione.

La Corte austriaca non ha ancor nulla di una Corte costituzionale, e tutto procede secondo gli antichi costumi.

Così, ancora recentemente, si diede un ballo presso il principe di Schwerzemberg. La Corte, la diplomazia e l'aristocrazia vi erano rappresentate, la prima dall'imperatore e dagli arciduchi, le altre da tutte le notabilità. V'erano pure i due Wimpfen, figli del feld-maresciallo, che insieme al conte Sclick comandò l'ala sinistra dell'esercito austriaco alla battaglia di Solferino. Questi due giovani cavalieri avevano lasciato l'esercito da qualche anno.

L'imperatore, entrando nel ballo, osservò i due Wimpfen che portavano tutta la barba e salì sulle furie per questo fatto. Li fece chiamare dal comandante della città, e sebbene abbiano a questo spiegato che avevano data la loro demissione, tuttavia, dopo qualche resistenza, furono costretti a farsi tagliar la barba.

Il vecchio Wimpfen venne posto in ritiro dopo la battaglia di Solferino. L'imperatore lo fece chiamare, come pure il conte Schlick e loro disse, che dovessero chiedere di essere messi in ritiro. Il signor Di Wimpfen ubbidì, ma Schlick ricusò di farlo e rispose che si poteva mandarlo via, ma che non avrebbe data la propria demissione. Non fu mandato via, ma cadde in disgrazia e il dolore provato per questa ingratitudine lo trasse alla tomba.

A proposito della battaglia di Solferino convien sapere che non è il feldmaresciallo Hess quegli che ha steso il progetto della battaglia, come generalmente si crede. Si tenne un consiglio di guerra a Verona sotto la presidenza dell'imperatore, il quale fece discutere il piano di quella battaglia. Tutti quelli che erano presenti lo respinsero. Il vecchio feldmaresciallo fece le più vive rimostranze contro qualunque attacco, dicendo che la posizione essendo inespugnabile, non conveniva prendere l'offensiva se non dopo aver respinto il nemico. Ma queste osservazioni a nulla valsero, giacchè l'imperatore voleva dar battaglia e prese le necessarie disposizioni pel 21.

Ecco ora un altro ricordo della guerra d'Italia. Quando Napoleone III chiese il colloquio di Villafranca, si tenne nel campo un consiglio di guerra. Tutti i voti, eccetto uno solo, furono per la continuazione della lotta, e che si dovesse aspettare tranquillamente l'assalto dei franco-sardi contro il quadrilatero. Solo l'imperatore d'Austria optò per l'armistizio. Di ritorno da quel colloquio, diceva ai suoi confidenti: « Sono incredibili le idee che ha quell'uomo! « Forse Napoleone III non era meno meravigliato delle idee del suo augusto avversario. Del resto Francesco Giuseppe non cela punto i sentimenti poco simpatici inspiratigli dall'imperatore Napoleone III e dai francesi. La sua antipatia si estende perfino alla lingua francese.

Ecco un fatto caratteristico. Qualche tempo fa, una compagnia drammatica francese diede un corso di rappresentazioni a Vienna. Il signor Rousseau, direttore di quella compagnia, avendo inutilmente indirizzati alcuni inviti all'imperatore, gli fece chiedere un'udienza. In seguito a questa domanda, un aiutante di campo dell'imperatore si recò dal signor Trumann proprietario del teatro, in cui gli attori francesi davano le loro rappresentazioni, per chiedergli che cosa volesse quel francese, soggiungendo che se si trattava di qualche soccorso l'imperatore era disposto a concederlo al direttore. Il signor Rousseau dichiarò che non chiedeva altro tranne che S. M. onorasse di sua presenza le sue rappresentazioni, ed addusse l'esempio del re di Prussia che vi si era recato. L'aiutante di campo rispose che il re di Prussia poteva andare anche sul palco scenico, se ciò gli garbava, ma che in Austria ciò non si usava. L'indomani il signor Trumann fu chiamato dal signor di Crenneville, il quale lo pregò d'ottenere dal signor Rousseau che desistesse dalla sua domanda d'udienza, giacchè gli disse: « S. M. non ama i francesi. » Ma ciò che Francesco Giuseppe detesta ancor di più sono gli italiani e sovratutto Vittorio Emanuele, al quale non ha perdonato e non perdonerà mai la perdita della Lombardia. Questa è la convinz.one profonda di tutti coloro che conoscono il sovrano austriaco.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 19 febbraio con il quale il territorio circoscrizionale della nuova Camera di commercio e d'arti di Savona comprenderà i circondari di Savona e di Albenga; quello della Camera di commercio e d'arti di Genova comprenderà i circondari di Genova, Chiavari e Levante.

2. Un R. decreto del 26 febbraio, a tenore del quale l'interessse dei Buoni del Tesoro che il governo è autorizzato ad alienare è fissato a cominciare dal 1 marzo al 5 per 0|0 per i Buoni aventi una scadenza da 3 a 6 mesi, ed al 6 per 0|0 per quelli aventi una scadenza da 7 a 12 mesi.

3. Un R. decreto del 7 febbraio, mediante il quale la Società anonima sotto il titolo di *Banca di prestiti agli Impiegati civili del regno d'Italia*, costituita con pubblico atto del 23 dicembre 1864, e che avrà sede nella capitale del regno, è autorizzata e ne sono approvati gli statuti inserti all'atto stesso, introducendovi alcune modificazioni ed aggiunte.

4. Un R. decreto del 26 gennaio, con il quale l'Associazione anonima, con sede nella capitale del regno, intitolata *Solferino, Compagnia Generale di Assicurazioni*, costituita con pubblici atti del 29 novembre 1864 e 19 gennaio 1865, rogati Ghilia in Torino, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti quali appariscono dal confronto di detti istromenti.

5. Nomine e disposizioni nel personale insegnante.

6. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

7. Nomine e disposizioni riguardanti l'arma del genio, quella di artiglieria, il corpo di stato-maggiore, ed il personale farmaceutico militare.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi alla Camera dei deputati la seduta si apriva al tocco per chiudersi alle due e mezzo.

Il presidente annunciava la morte del deputato generale Pinelli.

Si procedeva quindi al rinnovamento mensuale degli ufficii per sorteggio.

I deputati Macchi, Crispi e La Porta presentavano parecchie petizioni a favore della soppressione delle corporazioni religiose e specialmente a favore della abolizione della pena di morte.

Il ministro dell'interno presentava il progetto di legge per l'abolizione dei commissariati di leva, già stato una volta approvato dalla Camera, ma necessitoso di una nuova approvazione della medesima, avendo il Senato, nello adottarlo, introdottovi qualche, sebbene leggera, modificazione.

Il deputato Bellazzi, osservando l'estrema scarsezza dei deputati presenti, voleva che si ritornasse all'antica consuetudine di aprire le tornate al tocco.

Il presidente gli rispose non essere conveniente giudicare del concorso dei membri della Camera in due giornate eccezionali, come sono quella d'oggi e quella di domani. Non potendo però dissimulare la scarsezza dei presenti, propose, e la Camera annuiva tacitamente, che per oggi la seduta venisse levata; che domani non vi sia tornata pubblica, invitando in quella vece i signori deputati a volersir accogliere, a mezzogiorno, negli ufficii; e finalmente che le tornate pubbliche si riprendessero mercoledì a mezzogiorno col seguito della discussione sull'abolizione della pena di morte.

CRONACA DI TORINO

Ieri, poco dopo mezzogiorno, in una cantina della casa nº 38, in via Nuova, manifestavasi un piccolo incendio, che fu subito domato dai pompieri, e che distrusse soltanto delle legna ed una botte con poco vino.

Sabbato passato, una giovinetta sedicenne, che abita in una soffitta, in via di Doragrossa, tentò di porre termine a' suoi giorni asfissiandosi, ma avendo alcuni vicini sentito l'odore del gas acido carbonico che mandava il braciere acceso da quella sventurata, atterrarono l'uscio della soffitta e richiamarono in vita la povera giovanetta, che aveva già perduto l'uso dei sensi.

Nell'annunzio delle letture serali, che avranno luogo al collegio di S. Francesco di Paola, vi fu un errore tipografico che ci affrettiamo a correggere.

La lettura *Sulla Polonia nel suo popolo e ne' suoi poeti*, sarà fatta dal signor avv. Tancredi Canonico.

« Decessi *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 5 fino alle 4 del 6 marzo* 1865.

Casanova Giuseppa, nata Enrico, d'anni 67, di Torino; Bianca Matteo, id. 64, di Bardessano; Baima Giuseppe, id. 73, di Fiano; Melano Giuseppe, id. 62, di Torino; Deltetto Gioanni, id. 84, di S. Stefano; Torta Filippo, id. 73, di Castiglione; Suor Marchais del monastero di San Salvatore, al secolo Marchais Leontina Francesca Maria, id. 35, di Verres (Francia), figlia della Carità.

Più, 6 minori d'anni 7.

L'ora stessa in cui moriva a Firenze il senatore marchese Cosimo Ridolfi, spegnevasi a Bologna la vita del deputato *Ferdinando Augusto Pinelli*.

Quante perdite, in pochi mesi, di uomini che col senno e con la mano rendevano segnalati servigi al Re ed alla patria!

Ferdinando Augusto Pinelli moriva ieri mattina, 5, alle ore 4 e mezzo, dopo pochi giorni di malattia. Egli era luogotenente generale comandante la divisione territoriale di Bologna, commendatore dell'ordine mauriziano e dell'ordine militare di Savoia, non che decorato delle medaglie d'oro e d'argento al valore militare.

Fu prode soldato. Qualche suo proclama valse a procacciargli non meritata fama di militare inesorabile e quasi di sanguinario, mentre invece era mite e dotato di ottime qualità. Sono i partigiani della reazione che gli si erano avventati contro rabbiosamente, quando nelle provincie meridionali adempieva l'arduo incarico di combattere il brigantaggio, giudicandolo da'proclami ed ordini del giorno, anzichè da'quotidiani fatti.

Il Pinelli era cultore appassionato della storia e scienza militare e la sua *Storia militare del Piemonte* in continuazione di quella del Saluzzo sarà consultata con profitto dagli studiosi di storia patria e da quanti amano di conoscere le vicende delle milizie di queste provincie e de'loro principi.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Carnevale di Milano. Nella *Perseveranza* del 6 corrente si legge:

Il Corso di ieri non ismentì la fama sua, ad onta del cielo annuvolato, e di una brezza piuttosto cruda. V'intervennero S. M. il Re avente a lato il principe di Carignano; S. A. R. il duca d'Aosta; e S. A. R. la duchessa di Genova. Erano numerosissimi, come al solito, e ricchi gli equipaggi, affollatissimo il corso di persone, e gremiti i balconi di belle ed eleganti signore. S. M. venne accolta lungo tutta la via con aperti e vivi segni di simpatia. Il generale La Marmora era in carrozza in compagnia del sindaco.

— Dopo il corso, ebbe luogo a Corte, nella sala delle Cariatidi, il gran pranzo che abbiamo annunciato. V'erano più di centodieci invitati, tra cui il corpo diplomatico, le autorità civili e militari, ed i senatori e deputati di Milano. Torna inutile il dire della magnificenza che presiedette a questo, come agli altri pranzi che lo precedettero.

— Alla sera, il teatro alla Scala presentava un magnifico aspetto. Folla straordinaria in platea; tutti i palchetti popolati, e splendidi per bellezza di signore e buon gusto di acconciature. S. M. il Re fu, come al solito, salutato con calorosi applausi. Assistettero allo spettacolo anche la duchessa di Genova, il principe Amedeo, il principe di Carignano, il Corpo diplomatico, i ministri, ecc. ecc.

— Oggi vi sarà caccia nel parco di Monza.

Il carnevale a Ceriana. Da Ceriana (Liguria) ci scrivono in data del 2 marzo:

Anche qui il ritorno del Re galantuomo a Torino fu festeggiato da tutti con evviva al Re ed all'Italia, ed il signor avv. cav. Lorenzo Reghezza, nostro sindaco, volle pure festeggiare il ritorno del Re l'ultimo giorno di carnovale, aprendo le sale del suo palazzo ad una pubblica festa da ballo, che nonostante le mene di certi Tartufi riuscì oltremodo animata e brillante. Le sale erano splendidamente illuminate, e piene zeppe di signori e di operai, di dame e di popolane che ballavano allegramente, mentre la banda nazionale suonava belle e nuove melodie, ed i vecchi che assistevano a quella festa parevano ringiovaniti. Non volendo fare le cose a mezzo, aprendo il suo palazzo ad una festa alla quale presero parte tutti i suoi amministrati, il signor sindaco di Ceriana aprì pure un gabinetto di lettura, una sala da giuoco, e una sala con piano-forte pei dilettanti di musica; fece distribuire bibite e sorbetti alle ballerine, e preparare un sontuoso ed abbondante *buffet* ove non mancavano vini nazionali ed esteri. Insomma, per dire tutto in breve, la festa data dal signor cav. L. Reghezza fu tale, che nessuno dei cerianesi potrà mai dimenticarla.

Libelli sequestrati. In questi giorni, scrive la *Perseveranza* del 6, furono sequestrati a Milano circa 2,000 copie dell'opuscolo *La Mecca e le sue delizie*.

Lapide romana. L'*Italia* di Napoli del 3 corrente scrive:

Alla pietra del Pesce si è scoperta una importante lapide antica, su cui si legge il nome di Marco Aurelio ed in seguito vi sono segnati tutti i premi da quel cittadino guadagnati a'giuochi olimpici.

Il Museo ha comprato quell'importante marmo per 1500 lire.

Autografi. Leggiamo nella *Presse* del 5 corrente, che in questi ultimi giorni a Londra furono venduti molti autografi, fra i quali v'erano pure i seguenti:

Due pagine inedite di Napoleone I., furono vendute L. 172, 50 cent; una lettera di tre pagine per Boileau, L. 525; una lettera di una pagina scritta da Robespierre a Saint-Just ed a Lebas, 110; una lettera di Rubens scritta in italiano, L. 218 75 cent; una lettera del cardinale di Beaufort, L. 136 25 cent.; una lettera d'Anna Bolena, moglie di Enrico VIII, firmata *Annethe Queen*, L. 1,000; una pagina di Goëthe in tedesco, L. 50.

Necrologia. La *Borsa* di Napoli del 3 annunzia che l'avvocato Cesare Marini, consigliere della Gran Corte dei conti, ed autore dell'opera *Vico al cospetto del secolo*, morì improvvisamente.

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 4, che un telegramma giunto a Pest l'ultimo giorno di febbraio annunziò che il barone N. Jorika morì a Dresda il 27 nell'età di 69 anni. Egli era uno dei corifei della letteratura ungherese. Nacque a Torda, in Transilvania, nel 1796, e nel 1811 entrò nel regg. dragoni Savoia: Avanzò a capitano nelle guerre contro la Francia, e nel 1818 lasciò la carriera militare. Prese poca parte alla vita pubblica in Transilvania, e il suo nome era poco noto, fino al 1836, in cui pubblicò il romanzo *Abafi*, tradotto in tedesco da G. Treumund (Steinacker) ed ebbe grande successo. A questo succedettero altri romanzi ancora ed opere minori, che fecero di lui uno dei romanzieri più popolari dell'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Lisbona, 5. — È definitivamente costituito il nuovo gabinetto sotto la presidenza del duca di Loulé.

Parigi, 6. — Il comm. Nigra ha rimesso all'imperatore il diploma di membro dell'Accademia d'economia politica di Milano.

Il ministro plenipotenziario del Messico, sig. Hidaldo, ha consegnato all'imperatore e al principe imperiale il gran collare dell'*Aquila Messicana*.

Il *Moniteur* pubblica una lunga relazione del ministro dell'istruzione primaria gratuita obbligatoria, ed aggiunge che essendo intenzione dell'imperatore che il paese provveda direttamente alla propria educazione, si potrebbe lasciare ai Consigli municipali il diritto di votare intorno al modo di mettere in esecuzione la nuova legge. Lo stato verrebbe in aiuto di quei comuni, che accettando la proposta riforma difettassero di mezzi per attuarla.

Parigi, 6. — Fu letto al Senato il progetto d'indirizzo. Esso è una parafrasi del discorso dell'imperatore, e termina coll'applaudire alla politica seguita da S. M. tanto all'interno come all'estero.

Giovedì prossimo incomincierà la discussione.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 6 marzo

	marzo 4	6
Fondi francesi 3 0|0	67 75	67 85
Id. id. 4 1|2 0|0 . .	97 —	96 75
Consolidati inglesi .	89 —	88 7|8
Id. italiano 5 0|0 in cont.	64 90	65 10
Id. id. in liquid. .	— —	— —
Id. id. fine mese .	65 05	65 20
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	875	885
Id. » » italiano	446	447
Id. » » spagnuolo	566	571
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	305	302
Id. » Lomb.-Venete	550	548
Id. » Austriache	445	445
Id. » Romane	278	280
Obbligaz. » »	216	216

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
6 marzo 1865

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	64 97 1|2	—	65 05 31 mar.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	65 —	— —	— —
FONDI PRIVATI				
Banca naz.	— —	— —	— —	1570 id.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.

4 marzo.

Consolidati 5 0|0 in contanti . . . . . 65 —

Id. 3 0|0 in contanti . . . . 43 —

CAMBIAMENTO DI DOMICILIO

ARGENTERIA DI RUOLZ
A. VEYRAT, OREFICE

Via Castello dell'Acqua, 31, Parigi.

ELISIR DIGESTIVO DI PEPSINA
GRIMAULT E C.a FARMACISTI A PARIGI

La **Pepsina** è una felice e nuova scoperta scientifica, perciò il nome e l'autorità del suo inventore la raccomandano a tutti i medici. Essa possiede la proprietà di far digerire gli alimenti senza alcuna fatica dello stomaco o degli intestini. Mediante la sua influenza, le cattive digestioni, le nausee, le ventosità, le erutazioni, le infiammazioni dello stomaco e degli intestini cessano come per incanto e le gastriti e le gastralgie le più ribelli, micranie, mali di capo provenienti da cattive digestioni, spariscono o vengono rapidamente modificate. Le signore saranno contente di sapere che mediante questo delizioso liquore, i vomiti ai quali vanno soggette cessano; i vecchi e i convalescenti vi troveranno un alimento riparatore della loro salute e vitalità. — Prezzo: fr. 6.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via Ospedale, 5. Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani e Depanis, e nelle principali d'Italia.

Menzione onorevole all'Esposizione di Londra 1862

Nessuna Succursale nè in Francia, nè all'estero.

ACQUA di MELISSA dei Carmelitani BOYER
Paris, rue Taranne, 14

contro apoplessie, paralisie, mal di mare, cholera, vapori, svenimenti, ecc.

Fr. 1 50 la boccetta.

Presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5.

NON PIU' FREDDO AI PIEDI!!!
mediante le **Solette igieniche** *di crine e colidrofugo Lacroix*

Br. s. g. d. g. Medaglia d'argento. Queste solette rifiutano l'umido e conservano ai piedi il loro calor naturale. Fabbr. *Pass. Choiseul*, 72. — Vendita in Torino presso l'**Agenzia D. Mondo**, via Ospedale, n. 5. — Per donna o ragazzi fr. 2 20, per uomo fr. 2 80.

MOSTARDA **francese senza aceto, tonica e digestiva**, che ognuno può fare da sè istantaneamente.

Unica fabbrica in Francia presso il sig. Hallies (faubourg St-Denis, 84, Paris), privilegiata con medaglia di 1a classe, Londra 1862. Questa Mostarda si prepara con l'acqua calda — L'istruzione si trova sul fiaschetto — Esportazione. Torino, presso l'Agenzia D. Mondo, via Ospedale, 5. — Fr. 1 50 la boccetta.

Non più tintura pei capelli.

ACQUA DUSSER
che rende alla barba e ai capelli bianchi il loro colore primitivo in **cinque giorni** senza danno nè disturbo, esente da tutti gli inconvenienti delle tinture. Prezzo fr. 6 la boccetta. Presso M.me Dusser (1, rue Grenelle-St-Honoré, Paris).

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Ospedale, n. 5.

ELISIRE ANTIGOTTOSO
di *BRIEUGNE*

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guarite provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta, e guarito da molti anni. Prezzo 10 fr.

Il sig. Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò più infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Denegri, Lertora; *Brescia*, Gregori; *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

SPRANGHETTA IDRAULICA
di **BELICARD**

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli,

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per potere estrarne dalle botti. Mediante questo ingegnoso strumento si può estrarre dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterramento. — Prezzo coll'istruzione fr. 2 75. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dello Spedale, 5. (Spedizione in provincia.)

TOELETTA DELLA BOCCA
Odontina ed Elisir odontalgico

Composti dal Dott. J. Pelletier, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. — Prezzo dell'*Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

MALATTIE *degli occhi*
guariti radicalmente coll'ACQUA CELESTE del D.r Rousseau; cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. Essa fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. — Parigi, Bon farm. rue *des Sts-Peres*. — Prezzo L. 11. Torino, da Bonzani e da Depanis, e dalla Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5.

COLLA LIQUIDA BIANCA
per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 50 e L. 1. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Torino.

DIZIONARIO GEOGRAFICO-POSTALE D'ITALIA pubblicato dalla Direzione delle Poste del Regno. Torino 1863. Un grosso volume di pagine 760 in-8°, L. 4 60 franco di posta.

Di recente pubblicazione

Elenco alfabetico dei Comuni omonimi del Regno d'Italia con indicazione della nuova denominazione da essi assunta, compilato per uso dell'Amministrazione delle Poste. Torino 1865, in-8°, cent. 80. Chi ne acquista copie tre, avrà la quarta *gratis*.

Rivolgere le domande all'Emporio Librario di F. Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

ACQUA MINERALE
protoferrata, alcalina, ammoniacale, ecc. ecc.
di LA BAUCHE *(Savoia)*

La più ricca in elementi ferruginosi ed alcalini fra tutte le sorgenti di tal natura conosciute sinora in Europa. — Approvata dalla Società medica di Ciamberì, dall'Accademia Reale di medicina di Torino e dall'Accademia Imperiale di medicina di Parigi. Utilissima alle persone affette da debolezza di ventricolo e da eccesso d'umori acidi; indicata per tutte quelle malattie che ripetono la loro causa dall'impoverimento del sangue e di un'efficacia sorprendente nella clorosi e nell'anemia, come pure nelle molteplici affezioni nervose.

Deposito in Torino alla farmacia Losio, piazza Savoia. Per le domande di depositi, del rapporto d'analisi e schiarimenti, rivolgersi al *Régisseur des Eaux de la Bauche, Canton des Echelles, Savoie* (affrancare).

AI MEDICI ED AI MALATI
Si spedisce *gratis* in tutta l'Italia la memoria del dott. e prof. DICKSON sopra gli olii di fegato di merluzzo medicinali. Questi olii, in numero di otto, sono raccomandati dai primi medici per un gran numero di malattie gravi, lunghe e ribelli. — Si spedisce contro un francobollo di cent. 2 per l'affrancamento alla farmacia Taricco, Torino.

POLVERE VEGETALE ECONOMICA
PER FABBRICARE
L'INCHIOSTRO DA SCRIVERE E COPIAR LETTERE

Basta versare un poco d'acqua calda su questa polvere per fabbricare inchiostro il più perfetto, che scorre limpido e netto sulla carta, non ossida le penne e si mantiene costantemente nero e lucido.

Non mai inchiostro ottenne finora il più alto grado di perfezione come questo, confezionato colla **Polvere vegetale economica**, il quale vince tutti gli inchiostri d'oltre Manica e della Senna, ed offre quanto di meglio si possa desiderare dai letterati e giornalisti, avvocati e pubblici notai, banchieri e commercianti, e tutti coloro che per ragion d'ufficio sono occupati in continua scritturazione.

Prezzo per ogni chilogramma sia copiativo che non copiativo, L. 12.

Ogni chilogramma di polvere dà 11 a 12 litri d'inchiostro non copiativo, e 5 a 6 litri d'inchiostro copiativo.

Si spedisce per tutto il regno franco di porto o no, a piacimento del committente, ai seguenti prezzi:

Affrancato		***Non affrancato***	
1 Chilogramma	L. 17	1 Chilogramma	L. 12 —
1/2 »	» 9	1/2 »	» 6 —
1/4 »	» 5	1/4 »	» 3 25

Si tiene pure un deposito d'inchiostro estratto dalla *Polvere vegetale economica* al prezzo di L. 1 25 al Chilogramma.

Si vende all'ingrosso presso l'Agenzia Compaire, portici della Fiera, 16, Torino.

COMPAGNIA MARSIGLIESE DI NAVIGAZIONE A VAPORE
MARC FRAISSINET Père et Fils.

Servizio regolare a grande velocità per l'ITALIA, la FRANCIA ed il LEVANTE
Partenze da Genova

Per *Marsiglia* direttamente, il mercoledì ed il sabato alle ore 2 pomeridiane.
» *Nizza, Marsiglia e Cette*, al lunedì e venerdì alle 8 di sera.
» *Livorno, Civitavecchia e Napoli*, il lunedì ed il giovedì alle ore 8 di sera.
» *Livorno*, ogni lunedì, mercoledì e giovedì alle ore 8 di sera.
» *Messina, Volo, Salonicco, Dardanelli, Gallipoli e Costantinopoli*, direttamente e senza trasbordare in nessun luogo, il 16 marzo ed il 6 aprile.

Dirigersi in *Genova*, piazza Banchi, a *Vittorio Sauvaigue*, agente della Compagnia.

---

23 ANNI DI SUCCESSO
COPAHINE MEGE

Approvazione dell'Accademia Imperiale di Medicina di Francia. Medaglia d'oro all'autore dagli Ospedali civili di Parigi. Ammessa negli Ospedali di Parigi e di Londra. Raccomandata dal signor Cullerier, medico in capo dell'Ospedali dei sifilitici.

DISCRETA, GRADEVOLE, facile da prendersi sia viaggiando, sia lavorando, guarisce in sei giorni le malattie contagiose. Per evitare la falsificazione, esigere la firma e la marca di fabbrica di G. JOZEAU, FARMACISTA, 128, boulevard Haussman, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via Ospedale, n. 5. — Vendita nelle farmacie Bonzani, Cerruti, Depanis e Taricco in Torino, e nelle principali d'Italia.

DE-BERNARDINI
Professore di Chimica, privilegiato in Ispagna e Italia: fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe) e Membro dell'Accademia Unitaria dei Chimici di Londra, ecc., ecc., ecc.

La famosa ***INJEZIONE*** **balsamico-profilatica** è l'unica che guarisce in pochi giorni le *gonorree incipienti e croniche, goccette e fiori bianchi*. Si usa anche qual **preservativo sicuro.** Dalle diverse Accademie di Medicina approvata superiore a tutte le altre, e da' valenti pratici ordinata, perchè igienica e priva di mercurio, nitrata d'argento, o di altri astringenti nocivi. — Effetti garantiti. — Prezzo fr. 6 l'astuccio con tutto il necessario, e fr. 5 senza siringa. — **Deposito generale:** *Genova*, Farmacia Bruzza; *Napoli* e *Sicilia*, D'Emilio, Strada Concezione a Toledo. — **Succursali:** *Torino*, G. Ceresole, Via Barbaroux.

Parziali: Bonzani, Depanis, Taricco, e nelle principali farmacie d'Italia. Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell Ospedale, n. 5.

VERI GRANI DI SANITÀ DEL DOTTOR FRANCK

Sono il migliore, il più dolce, il più salutare dei purgativi. Questo rimedio, conosciuto da più di 60 anni e il solo **autorizzato**, stabilisce l'appetito, facilita la digestione, dissipa l'emicrania, i flati, dissolve gl'ingorghi di fegato, guarisce l'ipocondria, molte idropisie e, preso regolarmente, preserva in ispecie dall'apoplessia e dalla paralisi. — Per prevenire qualsiasi contraffazione la nostra **marca di fabbrica** deposta al Consiglio dei *Prud'hommes* ed al tribunale di commercio, è apposta sopra la nostra firma. — Esigere il prospetto, Stamperia Lénormant — A Parigi, indirizzarsi al signor Levéville, direttore degli uffizi della farmacia, rue Neuve St-Augustin, 45.

Agente commissionario in Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Alessandria*, Basilio — *Casale*, Comolli, Bava — *Genova* De Negri — *Chivasso*, Ferreri — *Guastalla*, De Negri — *Novara*, Caccia — *Intra*, L. Caccia — *Lugano*, Uboldi — *Novi*, Ospedale militare — *Vercelli*, Bertoletti — *Milano*, Zanetti — *Modena*, farmacia S. Geminiano. — Prezzo. fr. 1 50 la scatola.

PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY.
Questi RIMEDII di HOLLOWAY hanno una più gran vendita di qualunque altra medicina nel mondo. — Le Pillole presentano il mezzo più sicuro e più efficace conosciuto di purificare e di rigenerare il sangue. Esse guariscono prontamente la *dissenteria*, i *mali di fegato e dello stomaco*; mentre qual rimedio casalingo sono impareggiabili. — L'Unguento sana le *vecchie ferite*, le *piaghe*, le *ulceri*, per quanto esse siano croniche o virulenti; come pure tutte le malattie cutanee di natura maligna, come *lebbra, scabbia, rogna*, ed altre irritazioni della pelle. Si può adottare questo unguento in piena confidenza per tutti i mali esterni, essendo esso un curativo infallibile. Istruzioni chiarissime in tutte le lingue, secondo il bisogno del paese, sono affissate sopra ogni scatola e vaso. **Questi due famosi specifici** possono ottenersi a prezzi moderati presso tutti i venditori di medicine in Siam, Pekino, Hong-Kong, Schangai, insomma in tutta la Cina, le Indie, le Isole dell'Arcipelago orientale, la Siria, l'Arabia, la Turchia e la Grecia. Nel nostro paese si trovano presso tutti i principali droghieri e farmacisti.

Agenti speciali. Torino, D. MONDO, agente commissionario; Bonzani, Savarino e Virano — Genova, Carlo Bruzza — Milano, G. Bertarelli di Tommaso — Savona, Luigi Albenga — Alessandria, Basilio Tommaso — Livorno, Augusto Bocacci — Bologna, Alessandro Calari — Brescia, Luigi Gaggia — Firenze, L. F. Pieri — Napoli, D.r W. S. Smith e S. Galante e C. — Messina, Richards e Arcadipane

---

DE-BERNARDINI
NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO
vero rigeneratore del sangue

Preparato a base di Salsapariglia e coi nuovi metodi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente tutti gli *umori sifilitici* e *cronici*, cioè *mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici*, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli *scoli recenti o inveterati*, le *ulceri*, i *buboni*, la *rachite*, i *tumori*, le *pustole*, le *scrofole*, i *mali cutanei*, le *piaghe*, l'*erpete*, ed i ribelli *mali degli occhi*, di *orecchie*, delle *articolazioni*, delle *ossa*, ecc. Per ogni persona stata affetta ancorchè leggermente delle suddette malattie è prudenza la cura almeno di due bottiglie di questo prezioso farmaco. — Prezzo L. 8 la bottiglia con l'istruzione. — *Effetti garantiti.* — **Deposito generale:** *Genova*, farmacia Bruzza. **Succursale:** *Torino*, G. Ceresole, via Barbaroux. **Parziali:** Depanis, Taricco, e nelle principali farmacie d'Italia. — Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, 5.

Catarri, affezioni polmonari, cutanee, scrofolose, magrezza dei fanciulli.

OLIO DI FEGATO DI SQUALO
naturale o jodo-ferrato del Dott. **DELATTRE**

solo approvato dall'Accademia di medicina di Parigi e preferito da tutti gli ammalati e fanciulli all'*Olio di fegato di merluzzo* per il suo sapore dolce e recente. Due medaglie d'oro. Si vende sempre in bottiglie al prezzo di 3 e 6 franchi accompagnate dal nome del dott. **Delattre** e da molti onorevoli attestati, col modo di farne uso. Farmacia Naudinat, 19, rue de la Cité, Parigi.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi in Torino nella farmacia Bonzani e nelle principali delle città d'Italia.

Si è pubblicato

I DOVERI DELL'UOMO
RIGUARDO ALLA PROPRIA SALUTE
DETTATI DALLA NATURA
ovvero la maniera di conservarsi sano sino ad un'estrema vecchiezza
esposta a vantaggio dell'umanità.
TERZA EDIZIONE

Aumentata dei primi soccorsi da prestarsi nei casi di avvelenamento, di apoplessia, di asfissia, di annegamento, di morsicature di animali velenosi, di una nuova cura dell'idrofobia, del tempo necessario per la digestione degli alimenti, ecc., e di molte interessanti ricette di medicina domestica. Un volume L. 1 25 franco di posta a destinazione. Chi ne acquisterà tre copie, avrà la quarta *gratis*.

Rivolgere le domande all'Emporio Librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il Pettine in Caoutchouc ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855, **Fanvelle Delebarre**, 10, boulevard Bonne Novelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

OLIO D'ELEOMELE CRISTALLIZZATO
a fior di Bengala

L'**Eleomèle**, olio estratto dall'albero dallo stesso nome, originario dell'Asia, è dolce ed untuoso. Odorante per natura, esso non perde quel profumo che, se è fittizio, scompone sovente le pomate e gli olii profumati in tal modo.

Le Circasse, rimarchevoli per la loro bella capigliatura ch'esse conservano morbida, brillante e d'un nero d'ebano fino all'età più avanzata, fanno uso dell'olio d'**Eleomèle** nel suo stato naturale.

L'**Olio d'Eleomèle** d'Asia è dolce ed untuoso, si fonde facilmente al contatto della mano, impedisce ai capelli d'imbianchire, e dà loro una morbidezza ed una lucentezza ammirabile.

Si vende L. 3 il vaso, e si spedisce in provincia mediante vaglia postale affrancato.

Presso l'**Agenzia Giornalistica**, portici della Fiera, n. 26, rimpetto al cappellaio Bianchi, Torino.

VADE-MECUM TASCABILI ad uso PORTAFOGLI

Per i Sindaci, Segretari comunali e amministrativi
CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Acque — Alloggi militari — Amministrazione del comune e del consiglio comunale — Caccia — Carceri — Cassa dell'esattore — Certificati — Caffè ed alberghi — Contratti — Elettori amministrativi e politici — Festa nazionale — Giurati — Guardia nazionale — Igiene — Imposte — Indennità di via — Infortunii — Istruzione — Liste elettorali e politiche — Leva militare — Omaggi — Opere pie — Opifici — Pensionati — Pesi e misure — Polizia sanitaria — Pubblica sicurezza — Mendicanti — Guardie campestri — Strade — Tasse patenti — Vaccinazioni — Nozioni sul servizio della posta — Statuto fondamentale del regno, ecc. ecc.

Per i Banchieri, Agenti di cambio e Uomini d'affari
CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Il commercio a volo d'uccello — La Borsa — Aggiotaggio — Debito pubblico — Ammortizzazione — Conversione — Riduzione — Trattenuta interessi — Buono del tesoro — Meccanismo della Borsa — Calcolazione — Dei contratti a contanti ed a termine — Riporto — Premi — Il premio di cui (*Dont, Call, Volpraemie*) — Premi per portar consegna — Premio a doppia sorte — Compere a premio in ogni caso perduto — Premi contro premi — Cangiamento di posizione e bonificazione dei corsi — Banche — Conteggio degli interessi e degli sconti — Sistema interessi — Conteggi dei buoni del tesoro — Norme della Banca per lo sconto e conti correnti — Dei depositi — Anticipazioni — Anticipazione contro deposito di sete — Banca nazionale di Toscana — Banca di Napoli — Casse di sconto — Cassa nazionale e di sconto di Toscana — Cassa generale di Genova — Banca di sconto e di seta di Torino — Credito mobiliare italiano — Banca di credito italiano — Credito fondiario — Cassa di risparmio e nosme della medesima — Assicurazioni — Canale Cavour — Strade ferrate — Grande tabella delle sedi e succursali della Banca nazionale — Tabella delle marche da bollo per le cambiali — Norme generali sul servizio di posta colle rispettive tavole per lettere, plichi, vaglia, ecc.

Per la buona Madre di famiglia
CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Prime cure da prestarsi ai bambini — Allattamento - Ari — Nutrimento — Scelta della nutrice — Regole da seguirsi tanto dalla madre che dalla nutrice nell'alimentazione del bambino — Allattamento animale ed artificiale — Vesti — Bagni — Sonno — Esercizio — Dentizione — Vaccinazione — Malattie — Cure da prestarsi durante l'epoca dell'infanzia e all'epoca della puerizia — Del governo dei bambini infermi — Come distinguesi il bambino sano dall'ammalato — Di alcuni vizi facili ad acquistarsi dai fanciulli — Delle deviazioni di alcune parti del corpo — Norme da seguirsi nell'educazione morale dei fanciulli — Del buon esempio — Risposte ai fanciulli — Fermezza materna — Dei divieti — Dei castighi — Tristi effetti della paura — Rimedi contro la paura — Delle inclinazioni dei figli — Distrazioni — Letture — Degli studi e delle professioni, ecc. — Cucina pei convalescenti — Cucina adatta pei bambini.

Per gli Agricoltori
CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Ricordi per l'Agricoltore per tutti i mesi dell'anno — Società di mutuo soccorso fra gli agenti e fattori — Terre e stime — Tabella di confronto per la coltivazione di alcune qualità di frumento coltivate nell'orto in Corte del Palazio — Bachicoltura — Tratto di storia utile pei campi nostri — Piante — Che cosa sia a farsi cogli alberi invecchiati — Bestiame — Latte e formaggio — Viti ed uve — Conservazione dell'uva allo stato di freschezza — Moltiplicazione delle patate — Carciofi — Concimi — Canape, ecc. ecc.

Per i Militari di qualunque grado
CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Formazione e composizione dell'esercito — Casa Militare del Re — Corpo di Stato Maggiore — Impiegati ai lavori geodetici e topografici — Case invalidi e veterani — Corpi dei carabinieri reali — Fanteria — Corpo dei bersaglieri — Corpo d'amministrazione — Corpo dei moschettieri — Cavalleria — Treno d'armata — Artiglieria — Genio — Corpo sanitario e farmaceutico — Corpo veterinario — Servizio spirituale — Istituti e scuole militari — Ordini militari — Ministero della guerra — Corpo d'intendenza militare — Tribunale supremo di guerra e Tribunali militari territoriali — Bilanci di tutti i corpi — Tabella delle varie competenze che spettano a tutto il personale dell'esercito nelle differenti posizioni in cui suole trovarsi.

Per gl'Insegnanti e Studenti, per i Medici, Chirurghi e Farmacisti, per i Preti, per gl'Impiegati di posta e per gli Avvocati e Notai.

Sono volumetti elegantissimi nel formato in-32°. Le prime 128 pagine sono dedicate per le annotazioni, coi giorni di tutto l'anno; le altre pagine contengono cose utilissime ed indispensabili secondo le varie condizioni sociali di famiglia e delle professioni sopra specificate. Legati in tela inglese con placca a secco e dicitura in oro, borsa, lapis ed elastico, L. 2 25, franchi di posta.

Rivolgere le domande all'***Emporio librario*** di ***Felice Borri e C.***, via Barbaroux, n. 20, Torino.

CIOCCOLATTIERE FRANCESI
di varie dimensioni da Fr. 3, 4, 5, 6 e 7.

Strumento utilissimo in qualunque famiglia, mediante il quale anche la persona la più inesperta può preparare in pochi minuti il cioccolatte bastando per ottenerlo di adattarvi il fuoco, la macchina funziona da sè. Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale 5.

Presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino

ARTCOLI IN GOMMA E IN CAOUTCHOUCH, ECC.

CALZE PER VARICI, semplici, in cotone, filo e seta da L. 6, 10 e 15.
Dette a ginocchiera da L. 11, 17, 22.
Dette a cosciale, da L. 16, 22, 32, 36.
Semplici, forti, in filo, da L. 10 e 12.
Dette a ginocchiera, id da L. 16 e 18.
GINOCCHIERE in cotone e filo da L. 5 e 8.
COSCIALI in cotone e filo da L. 5 e 8.
POLPACCI id. id., da L. 5 e 8.
CINTURE in caoutcqouch da fanciullo, da L. 5.
Dette da uomo e da donna ipogastriche addominali da diversi prezzi.
CINTI semplici, da L. 2 a 10 e 15.
Detti doppi da L. 3 a 15.
CINTI da fanciulli e ragazzi, da L. 1 50 a L. 5.
CLISTERI inglesi da L. 9.
Detti americani da L. 5.
Detti da tasca da L. 6, 7 e 8.
COPPETTE per estrarre il latte, da L. 2 50 a L. 7.
Dette per ventose, da L. 3 50 e 4.
CATATERI e CANDELETTE da c. 50 a L. 3.
CANNETTI diversi per injezioni, da c. 50 a L. 1.
CUSCINI da viaggio da L. 12.
Detti Emorroidali, da L. 8.
CORNETTI acustici da L. 5.
HYDROCLYSE o Clisteri, da L. 7 50, 9, 11 e 14.
IRRIGATORI del Dott. Eguisier, da L. 15, 18 e 20.
ORINALI portatili da uomo e da donna, da L. 7, 8, 9, 12, 15 e 20.
Detti da letto, da L. 5 a 7.
Detti da viaggio, da L. 7.
PERI per injezioni, da L. 4 a 10.
PESSARI ad aria fissa, L. 2 50.
Detti in gomma elastica, L. 1.
SERRABRACCIA o SERRACOSCIE da lire 1 20 a 5.
SOSPENSORI in cotone, filo e seta, da L. 1 50 e 3.
SCHIZZETTI da uomo da cent. 25 a 50.
Detti da donna da L. 1, 1 50 e 2.

E molti altri articoli delle principali Case di Francia e d'Inghilterra.

SPUTACCHIERA IGIENICA
privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DERZENS, n. 29, *rue de Château d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nelle stanze la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 30 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale n. 5. (Spedizione in provincia)

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone